



Un documento unitario conclude il congresso dei magistrati: 4 punti di dissenso dal testo della Bicamerale

# «Riforme, sì al dialogo»

## L'Anm prende le distanze da Borrelli

Si spengono le luci. Gli uomini di spicco, i Borrelli, i Caselli, hanno già fatto le valigie sabato sera. Il ventiquattresimo congresso delle toghe italiane si è concluso dopo aver totalizzato un record di prime pagine. I magistrati hanno incassato senza trionfalismi il successo per il nuovo corso preso dal dibattito sulle riforme, dopo l'annuncio della «svolta di An» fatto alla tribuna delle loro assise da Gianfranco Fini. Una mozione unitaria, approvata per acclamazione, cita sobriamente l'«importante contributo di qualificati esponenti delle forze politiche» (prima di Fini, erano intervenuti il presidente della Commissione Bicamerale D'Alema e Marcello Pera per Forza Italia), prende - tra le righe - le distanze dalla «linea del rifiuto» simboleggiata dall'intervento al congresso del Procuratore milanese Francesco Saverio Borrelli dichiarando «la piena disponibilità e il massimo impegno dei magistrati per effettive riforme, e ribadisce i quattro principali punti di dissenso con le conclusioni della Bicamerale.

Punti di dissenso che sono: 1) La divisione del Consiglio superiore in due sezioni, una per i giudicanti e una per i pubblici ministeri, as-

sieme alle norme sulla sua composizione e alla limitazione delle attribuzioni dell'organo di autogoverno, determina, secondo l'Associazione, «una forte riduzione del ruolo del Consiglio». E, di più e di peggio, finisce per affievolire l'«indipendenza di ciascun magistrato».

2) La nuova disciplina che separa le funzioni di pm e di giudice (incompatibilità territoriale a tempo illimitato) realizza di fatto la separazione delle carriere e corre il rischio di «dar vita a un potere dei pm come corporazione a sé stante», e ne mette in pericolo l'indipendenza.

3) Non piace, anzi «si prestano a forti rilievi critici», l'ipotesi di un Procuratore generale disciplinare che prefigura una pioggia «quotidiana e indifferenziata» di inchieste contro i magistrati, e l'ipotesi di un'«azione disciplinare obbligatoria», che si basa sul «falso luogo comune» di un atteggiamento «lassista» del Csm, smentito dalle statistiche e dai fatti.

4) L'istituzione della Corte di giustizia disciplinare nella quale i magistrati sarebbero in minoranza concentrerebbe in un «organo ristretto» poteri forti e pericolosi. Ma, di là dagli aspetti tecnici, i ma-



Elena Paciotti presidente dell'Associazione nazionale magistrati

giurati hanno voluto ribadire un concetto: «l'assetto costituzionale vigente» della magistratura deve «essere mantenuto perché è una garanzia per tutti». Però «nell'interesse di tutti i cittadini» occorre intervenire nel corpo malato della giustizia con «riforme da attuarsi con leggi ordinarie».

All'osso le considerazioni conclusive del segretario generale Wladimiro De Nunzio. Su Scalfaro e il suo intervento alla seduta inaugurale: «Il suo è stato un intervento di adesione non semplicemente formale e che ci conforta per le parole di apprezzamento per l'alinea che abbiamo seguito». Citando D'Alema, il magistrato ha auspicato: «Il processo costitutivo non si compie nel chiuso delle aule parlamentari; in questo congresso abbiamo apprezzato da tutti i rappresentanti del Parlamento che sono intervenuti un atteggiamento di massimo ascolto, disponibilità ed apertura. La magistratura italiana riconferma il proprio impegno a una fedele applicazione delle decisioni che verranno adottate dal Parlamento».

Ufficialità a parte, la parola ricorrente nei corridoi è «soddisfazione». Un ex presidente dell'Anm, Nino Abbate, si dichiara partico-

lamente rassereno dalle «riflessioni degli uomini politici che hanno preso la parola, riflessioni sul cui spirito concordiamo». C'è chi si spinge a parlare di un ver e proprio «successo», come Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano: «Con la forza degli argomenti abbiamo imposto la discussione sulle nostre critiche al progetto di riforma. Ora questa discussione è aperta. Quattro giorni fa non era così». Una divaricazione tra l'associazione e Borrelli c'è stata, o no? Peserà per l'avvenire l'Aventino delle Procure o quanto meno di quelle più importanti? «Non credo, non mi pare proprio che questa divaricazione sia avvenuta - dichiara, diplomatico, un altro esponente storico di Anm, Mario Cicala - ci sono, forse, diversità di sfumature. È chiaro che chi, pur autorevole, parla per se stesso ha una libertà di espressione delle sue opinioni che non ha, invece, chi rappresenta l'Associazione nel suo insieme e che deve rappresentare, quindi, tutti i magistrati. Tuttavia, è inutile nascondersi che ci sono diversità tra noi, per esempio, sul tema della riservatezza, tema difficilissimo e complesso».

V. Va.

### L'ex presidente Abbate: «Cammino ancora lungo»

Di una «presa di posizione più tranquillante» della politica nei confronti della magistratura parla espressamente Nino Abbate, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, commentando le conclusioni del congresso dell'Anm: «Abbiamo sentito riflessioni su cui concordiamo e sotto questo profilo possiamo ritenere soddisfatti». «Ma il cammino - avverte poi nel suo commento il giudice Abbate - è ancora lungo, anche se siamo certi che il Parlamento saprà trovare le soluzioni più adeguate per evitare che nella nuova carta costituzionale si inseriscano principi dirompenti per l'amministrazione della giustizia».

Delle prospettive che si sono aperte con il congresso è soddisfatto anche Mario Cicala, pure lui ex dirigente dell'Associazione nazionale magistrati, per il quale l'intervento di sabato scorso del presidente di Alleanza nazionale è stato rilevante anche per le aperture sul Csm.

### L'intervista

Congresso, il bilancio della presidente

## Paciotti: «Il clima ora è cambiato Fini e D'Alema ci hanno compreso»

«Noi ribadiamo che su alcuni punti l'attuale Costituzione non si deve cambiare. Borrelli? «Non comprendo l'attacco nei suoi confronti, ha espresso le sue posizioni».

ROMA. Un magistrato l'abbraccia: «Brava, è stato un capolavoro, il tuo capolavoro...». Se il congresso dei magistrati s'è chiuso nel segno del successo, è anche un successo personale. Sullo sfondo del dibattito di questi giorni si vede la mano ferma, l'intelligenza lucida e il piglio gentile di Elena Paciotti, la presidente della loro Associazione.

Fini che cambia linea, il dialogo con il Parlamento che riprende... Presidente, dica la verità, se l'aspettava?

«Io non riesco mai a prevederlo quel che succederà. Il fatto è che noi magistrati non abbiamo mai abbandonato le speranze. Sennò avremmo smesso da tempo quel che stiamo facendo, quel che continuiamo a fare da un anno testardamente: esporre le nostre ragioni, invitare al dialogo e al confronto... Alcuni amici, scherzando, mi rimproverano di ostinarmi a credere che il mondo sia razionale. Io non credo che lo sia, ma spero che lo diventi... e penso che la ragione sia l'unico strumento che possiamo far valere: non ne abbiamo altri».

E il Procuratore Borrelli con quel suo «no» ai compromessi non le è sembrato una nota stonata? «Manicheo, magistrato politico arrogante», l'ha definito il responsabile giustizia del Pds, Folena...

«Non è così, non è così, io non riesco a comprendere quest'attacco che è stato fatto a Borrelli. Bisogna

dire innanzitutto che noi magistrati non stiamo facendo alcun compromesso, noi non stiamo trattando un bel nulla... Da un anno abbiamo cercato di esporre le ragioni per le quali alcune delle riforme proposte, secondo noi, sono sbagliate e controproducenti. Purtroppo prevale questa rappresentazione di ogni critica come di una guerra; di ogni dissenso come un attacco, ma non è questa una rappresentazione adeguata. Ho ascoltato Borrelli e mi è parso che dicesse: vengo qui per ripetere nell'Associazione quel che penso, perché mi riconosco nell'Associazione. E ha espresso le sue posizioni. Quanto alle trattative, Borrelli non poteva rivolgersi a noi, perché non abbiamo questa veste, questa funzione...».

Tuttavia, dovrà ammettere che non sono sfumature, ma posizioni diverse ci sono state...

«Intanto, le sfumature, gli accenti, pesano. Logicamente, ciascuno parla a suo modo, c'è chi si accalora di più, a qualcuno sembra peggio una cosa, ad altri un'altra. Ma quel che è davvero rilevante e non contestabile è che sulle ragioni che noi esponiamo riguardo alle riforme non c'è dissenso nella magistratura. Almeno in tutta la magistratura associata, che è il 91 per cento, e in quella che si è espressa nel corso delle inaugurazioni dell'anno giudiziario per bocca dei Procuratori generali. Poi, è pur vero che i magistrati non la pensano tutti nello stesso

modo. Se non su questo punto, della Costituzione. Una regola fondamentale in cui tutti si riconoscono. Per il resto hanno diverse visioni, litigano tra di loro, com'è naturale...».

La vostra mozione finale, ribadendo così puntigliosamente il vostro dissenso non si mostra un po' troppo chiusa. Come aveva detto Borrelli, allora, non si cede? «Non è questione di cedere, o non cedere. Noi ribadiamo che su alcuni punti l'attuale Costituzione non sia da cambiare. Se poi la si vorrà cambiare noi speriamo che non se ne tocchi il senso. Che era, appunto, quello di trovare un sistema equilibrato per garantire l'indipendenza del magistrato. Su altri temi ben vengano riforme. Ma non su un complesso di norme che finora hanno dato buona prova...».

In ogni caso avete già incassato un successo...

«Noi consideriamo con soddisfazione che illustri esponenti politici siano venuti a considerare le nostre ragioni, se ne facciano carico e cerchino delle risposte. Poi naturalmente vedremo come andrà a finire: il congresso dei magistrati non è una sede decisionale... da domani si ricomincia...».

Che cosa è cambiato dopo gli interventi di Fini e D'Alema?

«Mi pare che sia cambiato qualcosa nel clima di disponibilità a comprendere le nostre ragioni. Noi siamo un'organizzazione professionale che ritiene di dover esporre ragio-



ni fondate sull'esperienza, sulla storia, sui valori che per anni abbiamo condiviso e sostenuto. A proposito di compromessi, credo che il Parlamento abbia il compito di raggiungere l'alto compromesso, com'è sempre una Costituzione, un compromesso tra le idee di tutti, che non sia una riduzione in termini modesti di valori alti. Mi pare che questa sia l'indicazione anche del presidente della Repubblica...

E se non vi piacesse la nuova Costituzione?

«Quando la Costituzione è approvata va solo obbedita. Si tratta, per noi magistrati, solo di fare ossequio alle leggi che vengono approvate. Solo che prima che vengano approvate bisogna cercare di farle meglio di come alcuni le prospettano».

Vincenzo Vasile

Giordano, Anm: rischi di carriere separate

## Nuovo Csm Il «lodo Tinebra» piace poco ai magistrati

ROMA. Quale destino per il Consiglio superiore della magistratura? Interrogativo non da poco, vista la delicatezza della materia e la determinazione degli schieramenti. Giorno dopo giorno il dibattito su quello che dovrà essere il nuovo organo di autogoverno della magistratura si arricchisce di nuove posizioni. Da una parte i sostenitori della proposta uscita dalla commissione Bicamerale che pensano ad una divisione in due sezioni: una per giudici e l'altra per i pm. Dall'altro i contrari, dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, a Massimo D'Alema, alla presidente dell'associazione nazionale magistrati Elena Paciotti. Ma ecco spuntare una sorta di terza via possibile, il cosiddetto Lodo Tinebra, che prende il nome dal procuratore capo di Caltanissetta che lo formulò qualche mese fa. Ma cosa è in pratica il Lodo Tinebra? Questi, in sintesi, i punti della proposta: nessuna separazione delle carriere, il Consiglio superiore della magistratura resta unico, ma la sua composizione deve rispecchiare la percentuale di giudici e pm realmente esistenti nel paese. Stante alle cifre di oggi nel Csm dovranno esserci due terzi di giudici e uno di pm.

È chiaro che questa impostazione finirebbe per ridimensionare dentro il Csm il ruolo dei pm. Anche in considerazione della presenza dentro lo stesso organo non solo di membri togati, ma anche di membri laici eletti dal Parlamento. Quest'ultima com-

ponente inoltre potrebbe crescere di numero: oggi infatti i membri laici sono 10 su un totale di 30 componenti, se dovesse passare la revisione approvata dalla Commissione bicamerale, sarebbero 12 contro 18. Ed questi ultimi solo 6 sarebbero dei pm. Una soluzione che però non entusiasma l'Associazione nazionale magistrati. Dice infatti il segretario nazionale Paolo Giordano: «Anzitutto è improprio chiamarlo lodo, perché questo significa una decisione arbitraria in una controversia. C'è stato solo un intervento di Tinebra che aveva proposta la configurazione del csm con rappresentanza proporzionale tra pm e giudici. Attenuti però questo non ha mai entusiasmato l'Anm perché anche questa proposta può aprire la strada ad una separazione della carriera e ad una distinzione delle funzioni: perché l'attuazione pratica è difficoltosa; perché non è facile improntare una legge elettorale per garantire questa distinzione». Quello che spaventa i magistrati è il rischio che alla fine, anche se per strade diverse, si ottenga lo stesso risultato: la separazione delle carriere. Per questo Giordano ribadisce con forza che il corpo elettorale dei magistrati deve essere unico, senza differenziazioni, mentre «se passasse l'ipotesi Tinebra chiude Giordano - i pm dovrebbero votare per i pm, i giudici per i giudici. Insomma una cosa davvero complessa da realizzare».

Matteo Tonelli

TRAFFICO E VIABILITÀ  
INCHIESTE E RICERCHE  
CULTURA E SPETTACOLI  
NUMERI UTILI  
SPORT E LAVORO  
STUDI E LAVORO

# FATE MENTE LOCALE.

DAL 10 FEBBRAIO CON L'UNITÀ TROVERETE QUATTRO PAGINE DI INFORMAZIONE LOCALE PER CAPIRE COSA SUCCEDERÀ NELLA VOSTRA CITTÀ. NELLE EDIZIONI DI ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

DAL 10 FEBBRAIO L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ